

## La giustizia secondo Leopoldo

*di Romolo Pietrobelli*

E' trascorso un mese esatto dalla morte di Leopoldo Elia e resta vivo il dolore e cresce lo smarrimento di quanti lo hanno conosciuto, soprattutto degli amici che hanno avuto il privilegio di frequentarlo per tutta la vita. Il mondo politico e gli esperti del diritto, soprattutto costituzionale, hanno ricordato in tanti organi di comunicazione la magistrale azione culturale e politica di lui compiuta in molti decenni e gli hanno espresso gratitudine senza riserve. Il momento più alto e la memoria di lui più autentica, al di là di ogni convenzionale ritualismo, sono senza dubbio emersi nell'omelia pronunciata dal cardinale Achille Silvestrini all'interno della liturgia di suffragio nella chiesa dei santi Apostoli, l'8 ottobre scorso. L'intervento del cardinale esprime pie meglio di ogni altro i lineamenti caratteristici della sua personalità umana e cristiana.

L'alta e assolutamente straordinaria qualità del servizio che egli ha prestato al nostro paese a livello universitario come docente di diritto costituzionale, nel ruolo di giudice e presidente della Corte Costituzionale (1976-1985), di ministro per le riforme nel governo Ciampi e di parlamentare per tre legislature (1987-2001) gli stata unanimemente riconosciuta. E dovrà essere documentata con successivi approfondimenti nelle sedi diverse in cui egli ha operato per venire adeguatamente conosciuta e apprezzata in tutto il suo prezioso valore.

Per quanto a mia diretta esperienza vorrei non venisse ignorata la fase giovanile di Elia (Leo per gli amici), vorrei venissero posti in luce gli anni e gli eventi in cui egli realizza la formazione della sua personalità umana, culturale, cristiana, che svilupperà lungo tutta la sua lunga esistenza, animata da una ricerca insoddisfatta di giustizia. Vanno conosciuti gli anni delle radici, in cui egli sceglie le prime fondamentali amicizie e entra in comunione di ideali con giovani allora sconosciuti e che poi si segnaleranno testimoni importanti nella loro vita professionale, nella società civile e nella vita ecclesiale.

Il luogo dell'incontro Fuci a livello nazionale, dal 1946/47 ai primi anni cinquanta, gli anni dell'avvio della ricostruzione post bellica e post fascista, durante i quali costruisce, da protagonista, con un gruppo di amici, progetti ed elabora proposte per la formazione della futura "classe dirigente" su una linea spirituale e culturale altamente impegnativa. Insieme a lui, durante e dopo la presidenza della Fuci di Ivo Murgia, lavorano, studiano, tessono reti di solidarietà uomini come

Vittorio Bachelet, Alfredo Carlo Moro, Piero Pratesi per non citare che i primi amici, sotto l'ispirazione sapiente di monsignor Guido Anichini, di don Emilio Guano e di don Franco Costa.

Dal 1947 sino al 1950 gli viene affidato il ruolo di condirettore di *Ricerca*, il quindicinale della Fuci, succeduto ad *Azione fucina* nel luglio 1946. Il giornale diventa la prima palestra che gli consente di leggere e interpretare gli eventi della vita universitaria, della società civile e politica italiana, della vita della Chiesa. Soprattutto ricca e feconda l'integrazione corresponsabile e solidale sulle pagine di *Ricerca* con Alfredo Carlo Moro e Vittorio Bachelet. I tre amici sono la punta di diamante per una serie di anni attraverso il quindicinale della Fuci di una linea spirituale e culturale che ha il più alto ispiratore in Giovanni Battista Montini, del quale vengono pubblicati anche alcuni articoli. E con loro tanti altri testimoni a vari livelli e con diverse competenze (Maritain, Dossetti, La Pira, Fausto Montanari, Colonnetti, Angelo Gaiotti, Carlo Zaccaro, Pino Alberigo, Aldo Moro sopra tutti, e tanti altri).

Non posso non ricordare la maturità (Leopoldo diventa condirettore a 21 anni), il coraggio intellettuale, la curiosità inesauribile e l'interesse verso gli aspetti più diversi e complessi della cultura e della vita che hanno caratterizzato la sua presenza alla direzione del giornale e nel corso di convegni e dibattiti in tutta l'Italia. Difficile misurare l'influenza che egli ha esercitato in quegli anni tra i coetanei studenti universitari soprattutto per la superiorità intellettuale congiunta ad uno stile mite e rispettoso e per il metodo rigoroso e instancabile con cui studiava e insegnava ad affrontare i problemi.

E' in quegli anni che cresce in Leopoldo Elia la "passione" per lo studio della organizzazione giuridica e istituzionale delle relazioni tra gli uomini per il raggiungimento del bene comune e della giustizia, sotto ogni profilo, lo studio cioè di quel diritto costituzionale di cui diventerà maestro, per lunghi anni punto di riferimento per tutti gli studiosi. Ed in quegli anni che matura in Leopoldo la convinzione che le istituzioni non solo un oggetto, un rispettabile meccanismo, ma un valore da condividere e onorare, come ha affermato il cardinale Silvestrini.

Coincidenze della storia: la sua nomina a condirettore di *Ricerca* contemporanea alla promulgazione della nuova Carta costituzionale nel dicembre 1947. *Ricerca* sotto la sua direzione non insensibile a questa coincidenza e anzi si distingue dalle altre testate giovanili, anche di indirizzo cattolico. L'occasione stimolante per il giovane studioso che impegna, oltre se stesso, docenti e politici di ispirazione cristiana a riflettere su *Ricerca* sui grandi temi nei quali la Costituzione coinvolge e indirizza la convivenza dei cittadini per la costruzione della "nuova città" dell'uomo in Italia. Nel 1947 la rivista pubblica, ad esempio, con grande evidenza un ampio stralcio

della relazione di Aldo Moro alla Costituente dal titolo «Lo Stato e la scuola» sul punto in particolare dell'intervento dello Stato nell'educazione.

Molti altri sono i temi, sempre in riferimento al testo costituzionale, che Leopoldo stesso affronta su *Ricerca* con straordinarie analisi e coraggio anticipatore su scelte e argomenti sui quali si pronuncerà dopo alcuni lustri il Concilio Vaticano II. Penso «Libertà religiosa» del '47, «Diritti di libertà nella nuova Costituzione» (sempre nel '47), «Religione e politica» ('48), «Undici febbraio» ('49), «Democrazia e università» ('50), «Per una coscienza federativa» ('50), «Papato socialista» ('50).

Va ricordato che Leopoldo, come il gruppo che lavora con lui, studia, opera e vive nella convinzione assoluta che «la nostra cultura acquista vigore e diventa sicuro contributo nella elevazione spirituale dell'uomo quando si inserisce nell'ordine di valori che si fondano sul Vangelo» e ancora che «la cultura è presa di coscienza totale della propria condizione storica» e che «solo una istanza morale fortemente sentita conduce alla politica per ottenere giustizia nei nostri riguardi o per ottenerla nei riguardi degli altri».

Sono queste alcune citazioni del '47-'48 che ci danno il clima e indicano gli orientamenti verso i quali si muovono Leopoldo e il gruppo degli amici insieme a lui. In sintesi si può affermare che Leopoldo Elia sin dalla giovinezza è stato protagonista, seminatore e frutto di una "scuola" alla cui costruzione hanno contribuito testimoni importanti della comunità cattolica italiana sia a livello culturale sia a livello spirituale, a servizio e in dialogo aperto con l'intera società, senza presunzione e senza pregiudizi.

Questa scuola, che oggi potremmo definire montiniana e laica ad un tempo, ha espresso valori e ha costruito uno stile inconfondibile come può rilevare chiunque voglia essere un lettore attento della storia italiana degli anni da dopoguerra ad oggi.

Dobbiamo sperare che questa eredità non venga sciupata, che anzi venga tramandata e sviluppata dalle generazioni che si affacciano, sia nell'ambito culturale sia nell'azione politica. Ma tuttavia ci sembra inevitabile chiederci anche se con la scomparsa di Leopoldo Elia, e di altri amici esemplari, venuti meno nello stesso breve periodo di tempo, non rischi di concludersi e quasi di giungere a esaurimento quella particolare testimonianza di tensione spirituale ispirata dal Vangelo e di quel metodo culturale esigente che ha percorso e in parte animato la società e la politica per oltre cinquant'anni dal dopoguerra sino ai nostri giorni.